

EST-OVEST

Un'intervista del leader sovietico al quotidiano americano «Washington Post»

Quattro punti per il dialogo

Cernenko avanza le proposte sovietiche

Smlitarizzazione dello spazio, congelamento reciproco degli arsenali nucleari, ratifica degli accordi già stipulati, impegno a non usare per primi l'arma nucleare: queste le questioni indicate per uscire dallo stallo - Washington: no a concessioni preventive

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Botta e risposta, a ritmo serrato, tra Mosca e Washington sul tema di un possibile miglioramento dei rapporti tra le due superpotenze. Si muove per primo Konstantin Cernenko, con una intervista al corrispondente moscovita del «Washington Post». Le chiavi per la ripresa dei colloqui sul disarmo - questo è il succo delle dichiarazioni del leader sovietico - sono nelle mani degli americani e la situazione di stallo si può sbloccare se la Casa Bianca passa dalle parole ai fatti. Replica immediatamente il portavoce del presidente: è l'URSS che ha rotto il negoziato e non spetta agli Stati Uniti fare concessioni preventive per consentire ai sovietici di riprendere le trattative. In precedenza, il segretario di Stato Shultz aveva definito interessante l'intervista di Cernenko e si era detto lieto del desiderio sovietico di avere rapporti positivi e costruttivi con gli Stati Uniti.

L'intervista del leader sovietico è importante per due motivi: in primo luogo perché contiene nuove indicazioni sulle iniziative capaci di riannodare un dialogo; in secondo luogo perché rende pubblica la sostanza degli scambi incrociati tra Gromiko e Reagan negli ultimi mesi. I rapporti reciproci - dice Cernenko - potrebbero migliorare se gli Stati Uniti mostrassero un genuino interesse nella ricerca di un equo accordo «su almeno una delle questioni essenziali»: il controllo degli arsenali, e cioè il congelamento del disarmo e l'impegno a non usare per primi l'arma nucleare. La soluzione di almeno qualcuno di tali problemi aprirebbe la strada alla ripresa dei negoziati sulle armi strategiche e sugli euromissili.

Cinque giorni dopo che il corrispondente a Mosca di questo quotidiano aveva presentato al Cremlino le domande scritte per il massimo esponente del Pcus, una macchina nera (preceduta da una telefonata) lo ha scortato nel più riservato degli uffici sovietici. Cernenko lo aspettava, insieme con Zamyatin e



MOSCA — Cernenko durante l'intervista con il corrispondente del «Washington Post»

Alexandrov-Agentov, per dargli il testo (in traduzione inglese) dell'intervista e rispondere per venti minuti alle richieste orali del reporter americano. Il leader sovietico è apparso al corrispondente, Dusko Doder, in buone condizioni fisiche, pronto alla battuta e alle citazioni di proverbi russi, padrone della materia affrontata nel colloquio. Gli osservatori americani a Mosca citati dall'intervista hanno interpretato la mossa di Cernenko come un tentativo di insistere nella ricerca di un dialogo con gli Stati Uniti e, anche, come una smentita alle illusioni circolanti in occidente sulla sua cattiva salute.

Ecco ora i brani più importanti delle dichiarazioni di Cernenko: 1) gli Stati Uniti debbono passare dalle parole ai fatti. «In passato», dice il leader del Cremlino - «abbiamo già ascoltato parole sulla disponibilità dell'Amministrazione degli USA a negoziare. Ma non sono state mai sostenute da fatti concreti che attestassero un genuino desiderio di raggiungere accordi su basi giuste e reciproche». Cernenko cita, in proposito, le

proposte sovietiche per prevenire la militarizzazione dello spazio cosmico cui gli americani risposero con il tentativo di sottrarre materia del negoziato. E aggiunge: «Se ciò che il presidente ha detto a proposito della pronta disponibilità americana a negoziare non è una semplice mossa tattica, tengo a dichiarare che l'Unione Sovietica non sarà da meno. Siamo pronti ad avviare negoziati per affrontare e concludere un accordo per prevenire la militarizzazione dello spazio cosmico, ivi compreso la totale rinuncia ai sistemi antisatellite, con un moratorio reciproco (da stabilirsi sin dall'inizio del colloquio) sulla sperimentazione e sull'installazione di armi nello spazio. Questa è l'esatta proposta che abbiamo avanzato sin dall'inizio. Ora tocca a Washington rispondere». Il capo sovietico cita poi gli altri tre campi quali qualche «positiva» mossa americana potrebbe far uscire le reciproche relazioni dall'attuale stallo: un accordo per congelare gli arsenali nucleari di entrambe le superpotenze, la ratifica da parte del Parlamento degli USA dei trattati firmati nel 1974 e nel 1976 sulle esplosioni nucleari sotterranee, l'impegno di

Washington a non usare per prima l'arma nucleare, l'impegno che l'URSS ha già assunto unilateralmente.

Cernenko sostiene che «forse Washington ha incluso su tali questioni, il che non ha lasciato spazio per un miglioramento dei rapporti bilaterali. Ma l'URSS è convinta che un tale miglioramento è possibile, anzi che non è una scelta alternativa a uno sviluppo costruttivo delle relazioni sovietico-americane» a prescindere dalla diversità dei rispettivi sistemi. «Ma se teniamo sempre presenti le responsabilità che incombono sui nostri due paesi, se la politica è diretta verso la pace e non verso la guerra, queste differenze non solo non escludono ma reclamano una volta di più la cooperazione reciproca. L'ho detto già in passato e voglio sottolinearlo ancora una volta: noi siamo favorevoli a buone relazioni con gli USA e l'esperienza dimostra che questo è possibile».

Una allusione allo sblocco dello stallo sui negoziati per il disarmo è reperibile in questa battuta: «Ho citato parecchi problemi quanto mai urgenti connessi con la cessazione della corsa al riarmo e il rafforzamento della sicurezza. Ci sono altre importanti questioni di cui, lo credo, il presidente è consapevole. Tutte reclamano soluzioni e sforzi concreti. Se non vengono sostenute da fatti concreti, le dichiarazioni di disponibilità a negoziare rimangono mere parole».

Nella conversazione con il giornalista Cernenko ha tenuto a precisare che «chunque sia il presidente degli Stati Uniti la nostra politica, la politica di pace che tenacemente e sistematicamente perseguiamo, è destinata, lo penso, a restare la stessa, e questa è perché la pace è per noi la questione principale. E lo credo che chiunque sarà presidente dopo le elezioni rifletterà sulla stessa questione».

La Casa Bianca ha comunque già messo le mani avanti affidando al portavoce Spokes il compito di dichiarare una disponibilità a negoziare con gli Stati Uniti, e di precisare che il completamento dell'URSS la responsabilità dell'attuale stallo.

Aniello Coppola

Fame nel mondo, un progetto tardivo del tutto carente

Dopo sette mesi di assoluta assenza di iniziative il governo ha presentato un suo disegno di legge che dovrebbe essere votato nel mondo. Il giudizio che si può dare ad una prima lettura non può che essere fortemente critico. Prima di tutto, per l'entità dell'impegno. Si tratta in sostanza di 500 miliardi all'anno non aggiunti al bilancio ma sottratti dalle somme già note. Si tratterebbe non di un esperimento di politica di politica ma di un impegno a lungo termine. Il ministro degli Esteri, nel suo intervento al Parlamento, ha parlato di un impegno di politica di politica, ma di un impegno di politica di politica, ma di un impegno di politica di politica.

COMUNITÀ EUROPEA

Si è interrotto il dialogo tra CEE e ACP

Il gruppo comunista al Parlamento europeo sollecita un dibattito urgente a Strasburgo

BRUXELLES — Un brusco colpo di arresto è stato subito dalle trattative per il rinnovo della convenzione di Lomé che unisce in un accordo di cooperazione i dieci paesi della CEE e i 64 paesi ACP (dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico). Nelle complesse trattative che da diversi mesi si svolgono tra i due gruppi di paesi, è interrotta la convenzione (conclusa per la prima volta nel 1975) il punto chiave è l'ammontare degli aiuti finanziari che la Comunità è disposta a concedere. Nel corso dei negoziati i rappresentanti della CEE si erano impegnati ad almeno mantenere, se non aumentare data la difficile situazione economica europea, il valore reale dell'aiuto concesso con la seconda convenzione.

Ma all'ultimo momento, per l'opposizione della Gran Bretagna e della Germania, i Dieci non hanno mantenuto la promessa proponendo la cifra di 7 miliardi di ECU (meno di 10 mila miliardi di lire). I paesi ACP hanno respinto la proposta, sottolineando che essa rappresenta una diminuzione netta dell'aiuto se si considerano le spese che dovranno essere affrontate per il previsto innalzamento della convenzione dell'Angola e del Mozambico (circa 0,3 miliardi di ECU).

Di fronte a questo grave blocco della trattativa, che rischia di mettere in causa la cooperazione della Comunità con una parte importante dei paesi del Terzo Mondo, il presidente del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo, Gianni Cervetti, ha inviato una lettera al presidente dell'Assemblea di Strasburgo per chiedere che la questione venga discussa alla prossima sessione parlamentare che si apre il 22 ottobre. Il gruppo comunista ha già presentato a questo scopo una risoluzione di urgenza in cui si esprime «preoccupazione per il punto morto a cui sono andate le trattative, anche in seguito alle divergenze che si sono manifestate tra i paesi della CEE. Nella risoluzione si sollecita il rispetto dei tempi previsti per il rinnovo della convenzione e si invitano i Dieci ad assumere a tale proposito univocità di orientamento».

Nella risoluzione presentata dal gruppo comunista si chiede infine che «si dia una risposta positiva alle attese del partner ACP, attraverso un congruo aumento delle risorse previste per il Fondo europeo di sviluppo (FES), condizione necessaria per dotare la futura convenzione di strumenti operativi più efficaci».

Il gruppo comunista ha anche chiesto che la Commissione e il Consiglio facciano al Parlamento una dichiarazione in proposito.

RFT

Si risolve in un fallimento politico per Kohl la visita del romeno Ceausescu

E ora Bonn non è più credibile per l'Est

I due non sono riusciti a mettersi d'accordo su un comunicato finale comune perché da parte tedesco-occidentale si insisteva per citare la questione dei tedeschi di Romania - Passano ormai per altri canali gli sviluppi della Ostpolitik - Genscher isolato

Dal nostro inviato

BONN — Doccia fredda sulle tiepide speranze di ripresa del dialogo con l'Est che erano state accese dalla visita, mantenuta nonostante tutto, del leader romeno Ceausescu a Bonn. Mentre la cancelleria e i circoli governativi erano tutti impegnati a suonare i pifferi dell'entusiasmo (Kohl l'altra sera si è presentato in tv a dire: «Siamo andati avanti di un bel pezzo»), la situazione in realtà stava precipitando in un disastro diplomatico. Ieri, dopo che l'annuncio della partenza di Ceausescu aveva subito inspiegabili ritardi, il portavoce governativo Peter Bönisch informava che le due delegazioni non erano riuscite a mettersi d'accordo su una dichiarazione comune. La parte romena - così Bönisch - aveva insistito sul alcune formulazioni «che non potevano essere accettate». Raggiunto un fallimentare compromesso sulla questione dei missili, il contrasto è risultato insanabile sul problema dei permessi d'espatrio per i romeni di lingua e cultura tedeschi della Transilvania. Se si considera che anche nel campo degli scambi commerciali, malgrado l'impegno personale di Kohl per favorire gli investimenti degli industriali tedeschi, non è stato concluso gran che, la portata dello scacco appare evidente.

In gioco, ovviamente, non sono solo i rapporti bilaterali con la Romania. La visita avrebbe dovuto rappresentare: dopo i «no» di Honcker e di Zhivkov, la testimonianza che un filo di dialogo restava aperto, una Ostpolitik esistente, malgrado tutto, ancora. Invece il fallimento anche con Ceausescu dimostra il contrario. E, paradossalmente, proprio nel momento in cui invece comincia ad arrivare una serie di segnali (Kadar a Parigi, Honcker a Helsinki, il ministro degli Esteri austriaco Gratz a Varsavia) che dicono come il dialogo tra i «piccoli», l'articolazione tra i blocchi, la stessa speranza del recupero di un ruolo dell'Europa nel confronto tra i grandi restano ed anzi possono ancora svilupparsi. Ma lontano da Bonn, la distensione non abita più qui. Quella che fu la capitale delle iniziative e del dialogo conta sempre meno, perde credibilità. Adirittura diventa un impaccio, con le sue ambiguità, le sue gaffe, i suoi inquietanti sbandamenti.

Ora a Bonn c'è da scommettere che si scatterà la caccia alle responsabilità altrui: le rigidità del romeno, le pressioni di Mosca, che sicuramente saranno state, malgrado la relativa indipendenza di Bucarest nei confronti del grande alleato.



BONN — Il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl in posa accanto al presidente romeno Ceausescu

Ciò nulla toglie, però, alle responsabilità che il centro-sinistra, soprattutto la Democrazia Cristiana, debbono cercare in casa propria. Facendo, fin dall'inizio della visita, punto centrale dei colloqui il problema dei «tedeschi di Romania», Kohl e i suoi hanno ancora una volta tinto di colori molto dubbi la propria presunta Ostpolitik. Se c'è un modo per spingere gli interlocutori dell'Est a chiudere i canali e a rifugiarsi nella compattezza di blocco, è proprio quello di continuare ad aggirare in ogni modo la questione tedesca.

Eppure sono mesi, ormai, che il cancelliere e il suo partito battono incautamente su questo delizioso fasto. Ancora ieri, un esponente di rilievo della CDU, Helmut Sauer, se l'è presa con il presidente della Repubblica von Weizsäcker per le sue dichiarazioni sul rispetto dei confini fatte in presenza di Ceausescu e ha aggiunto di essere d'accordo con Kohl quando afferma che la RFT «non ha pretese territoriali». Ciò per il semplice fatto che i territori del Terzo Reich al di là dell'Oder-Neisse non sono mai stati trasferiti formalmente alla sovranità polacca. Una futura Germania unificata, insomma, non dovrebbe far altro che considerarsi propri. In modo un po' appena meno rozzo, d'altra parte, lo stesso concetto lo

Paolo Soldini

ARGENTINA

Videla e Massera sono stati rinchiusi in un carcere comune

BUENOS AIRES — Il generale Jorge Videla, ex presidente della Repubblica argentina, e l'ammiraglio Emilio Massera, ex comandante in capo della marina - sui quali pesano le maggiori accuse per la violazione dei diritti umani nel paese - hanno dovuto abbandonare le lussuose residenze in cui erano «reclusi» nelle rispettive basi militari e si trovano ora, per ordine dei giudici civili, in uno stesso carcere, situato nel centro della capitale. Sono in attesa di giudizio.

Videla - accusato, come Massera, di torture, sequestri di persona e assassinii commessi negli anni della dittatura - è protagonista di una polemica a proposito della scelta dei giudici e, in questo contesto, si è rifiutato di designare i suoi difensori. Ha anche comunicato alla giustizia civile che non fornirà prove, né collaborerà al proseguimento dell'istruttoria, ritenendo che il suo caso sia di competenza dei tribunali militari.

L'ex leader, che nel 1976 fu protagonista del golpe contro Isabella Peron, ha invocato il precepto costituzionale sui «giudici naturali» e ha chiesto alla corte federale d'appello di sospendere l'istruttoria in attesa di conoscere il verdetto della corte suprema di giustizia, che dovrà pronunciarsi in merito alla sua richiesta. In Argentina la corte suprema funziona anche da corte costituzionale.

Jorge Videla, che ha presentato lunedì scorso un esposto al massimo tribunale della Repubblica appunto per chiedere che il suo caso torni all'esame dei giudici militari, prosegue così la sua sfida agli orientamenti delle autorità. L'azione giudiziaria contro i membri delle prime tre giunte militari che governarono l'Argentina tra il 1976 e il 1982 fu promossa, davanti al consiglio supremo delle forze armate, dal presidente Raul Alfonsín all'indomani del suo insediamento alla Casa Rosada. Il mese scorso i procedimenti sono stati trasferiti alla giustizia civile, dopo il rifiuto del tribunale militare di emettere sentenze nei riguardi degli imputati. La decisione ha suscitato vivaci proteste da parte dei partiti politici e del settore sindacale per la difesa dei diritti umani, secondo cui il tribunale militare avallava in questo modo la repressione illegale esercitata dal passato regime contro gli oppositori politici. L'atteggiamento assunto da Videla interpose oggi nuove difficoltà alla strategia di Alfonsín, tendente a punire i responsabili del «terrorismo di Stato», secondo l'espressione usata dal presidente.

Dino Sanlorenzo

E' più di uno spettacolo... è più di un affare.

FORD MOTOR SHOW

Tutti i nuovi modelli **FORD 85**

E' uno spettacolo da non perdere. Presso tutti i Concessionari Ford sono esposte le serie di nuovi modelli: la nuova Fiesta XR2, la Supercar, il Prototipo, la nuova Fiesta Sport 1300.

Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessoriata di serie con la nuova Fiesta Sport 1300.

Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessoriata di serie con la nuova Fiesta Sport 1300.

Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessoriata di serie con la nuova Fiesta Sport 1300.

Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessoriata di serie con la nuova Fiesta Sport 1300.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Se la vostra auto è da buttare, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada, nelle versioni benzina o Diesel disponibili presso la rete.

Se non è da buttare, i Concessionari Ford sono pronti a valutare molto più della normale quotazione di mercato.

Un affare tra l'altro. La Ford Credit vi offre fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi attualmente in vigore. In alternativa, vi saranno offerte irresistibili opportunità per soddisfare ogni vostra esigenza. Affrettatevi, le offerte sono limitate nel tempo.

Le due offerte non sono cumulabili. Solo approvazione del finanziere autorizzato.

E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford.